

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Si risente a Milano la voce di Carlo Porta

La mostra. Al Castello Sforzesco un'esposizione curata da Mauro Novelli per i duecento anni dalla morte. Da ammirare le edizioni delle poesie pubblicate in vita, quelle illustrate e anche le chiavi del Monte Napoleone

MARIO CHIODETTI

Giovanni Testori sosteneva che le poesie del Porta andassero lette ad alta voce per coglierne appieno la vena espressionista, il grido del popolo, l'invettiva e lo sberleffo.

Carlo Emilio Gadda, invece, ricordava come suo padre leggesse le sestine portiane «non male», mentre la madre, scandalizzata, gli metteva in mano «I promessi sposi».

Ma il più grande dicitore dei capolavori del sur Carlo milanese fu Delio Tessa, che li declamava nei salotti della buona borghesia meneghina e al suo idolo dedicò una stupenda lirica, in cui invitava lo zio, «dopo la gran pacciada», natalizia, a evocare gli eroi portiani, la Ninetta, «el Bongee con la donna, la Tetton, la Firisella, el scior Marchionn, la mora del sciall giald...» in un crescendo quasi parossistico.

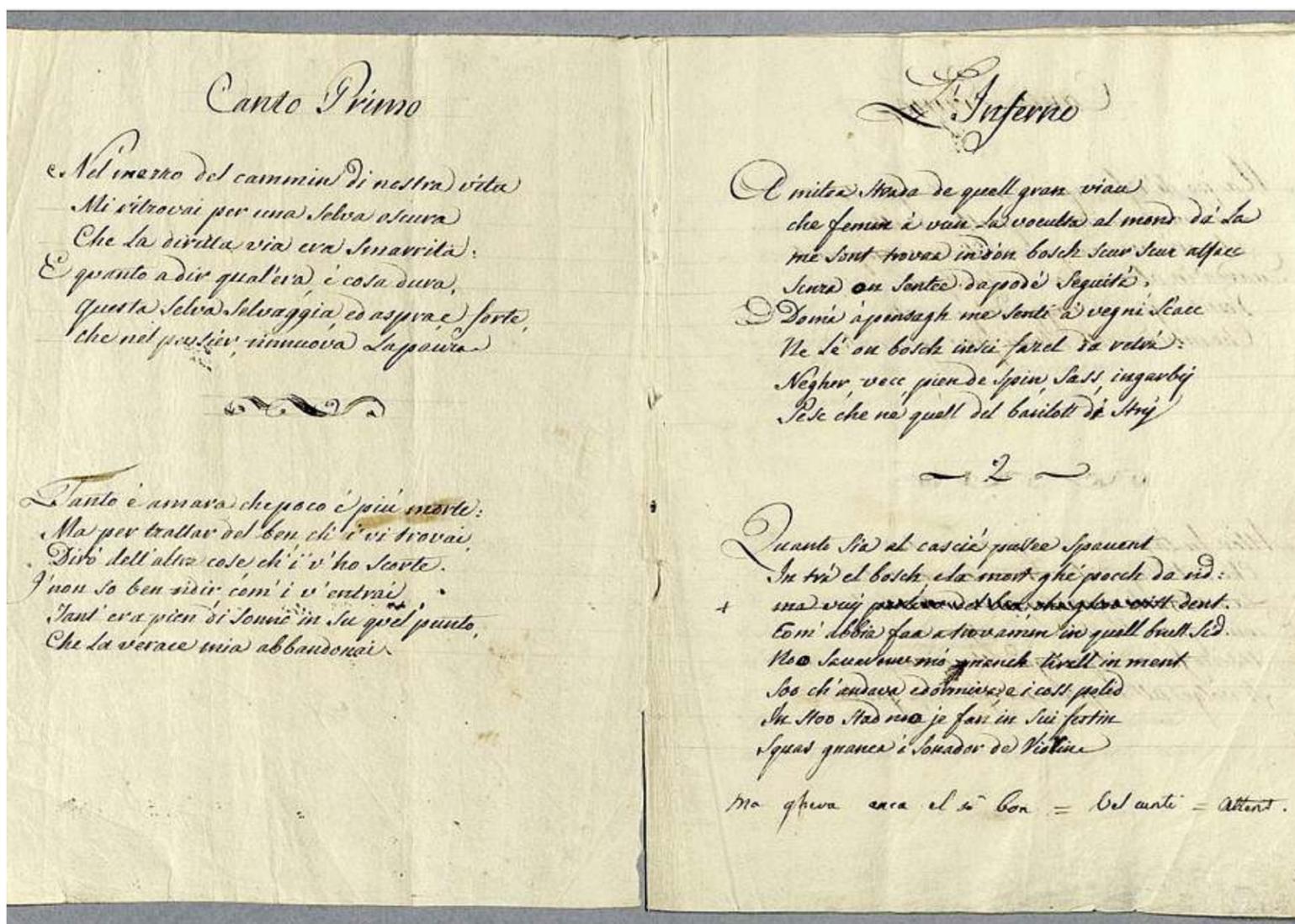
E oggi?

E oggi, dove è finita la voce del Porta? La si può ascoltare al Castello Sforzesco, nella magnifica Sala del Tesoro con l'affresco di Argo del Bramantino, voluto da Ludovico il Moro, attraverso la recitazione di grandi attori come Franca Valeri, Franco Parenti o Dario Fo, ma anche immaginare, visitando la bella mostra, intitolata appunto «El sur Carlo milanese - Carlo Porta nel bicentenario della morte», che Mauro Novelli, docente di Letteratura italiana alla Statale e grande esperto portiano, ha curato appunto in occasione del bicentenario della morte.

Non sono molti i cimeli sopravvissuti al tempo, ma uno su tutti, le chiavi con cui il cassiere Carlo Porta apriva il Monte Napoleone, l'amministrazione finanziaria di Bonaparte, diventano il simbolo della duplicità del personaggio, poeta e funzionario pubblico, a testimoniare l'appartenenza a quella borghesia operosa destinata a cambiare l'aspetto della città.

I letterati

«I letterati, al tempo, erano per lo più aristocratici, si pensi a Manzoni o a Leopardi, o abati, come Parini. Porta invece fa parte del popolo e critica proprio le classi sociali che secondo lui sono inutili, improduttive, i nobili e i preti, spesso ordinati soltanto per tirare a campare, senza una vera vocazione», spiega Novelli, che all'autore della «Ninetta» ha dedicato, nel



La traduzione della Divina Commedia in milanese

Nella Sala del Tesoro fino al 25 luglio

La mostra «El sur Carlo milanese - Carlo Porta nel bicentenario della morte», a cura di Mauro Novelli, è aperta nella Sala del Tesoro del Castello Sforzesco di Milano fino al 25 luglio 2021, con i seguenti orari: martedì - domenica, 10 - 17,30, ultimo ingresso alle ore 17 (prenotazioni online e informazioni sulle modalità di visita a www.milanocastello.it).

L'intero materiale esposto sarà visibile, dopo la chiusura della mostra, nel sito www.carloporta.org, mentre la Raccolta Portiana degli autografi è consultabile nel sito www.graficheincomune.comune.milano.it

M. CHI.

2013, il saggio «Divora il tuo cuore, Milano».

Porta ebbe l'apprezzamento di molti contemporanei, da Foscolo, che in una lettera, scherzando sul cognome del poeta si firma Meneghino Finestra, a Stendhal (lo chiamava «le charmant Carline») e Manzoni, ma anche di letterati del Novecento, come Gabriele d'Annunzio, Filippo Tommaso Marinetti, che fece leggere al suo avvocato nell'udienza per oscenità del suo «Mafarka il futurista» alcuni sonetti portiani a paragone, o Eugenio Montale, che scrisse:

«Porta è - provvisoriamente - un immortale: finché esisterà qualcuno capace di intendere il dialetto».

Fraasi celebri

Le fraasi celebri sono stampate in uno dei pannelli espositivi, mentre in bacheca si possono vedere il timbro appartenuto al poeta, con la semplice dicitura «di Carlo Porta», una rubrica, simile a quella che si usa per i numeri

di telefono, in cui raccoglieva le frasi udite dal popolo al Verziere.

Poi i quaderni con le poesie, che il canonico Tosi, interpellato dai familiari dopo la morte del Carlin per un giudizio sulle liriche, prima di consegnarle al figlio, sconciò orribilmente, cancellando, oltre naturalmente alla «Ninetta del Verzee» e «Meneghin biroeu di ex monegh», perfino l'indice.

«Ma il destino del Porta era quello di sopravvivere ai soprusi, gli amici avevano da tempo ricopiato anche le poesie più «scandalose», che furono poi pubblicate in nel 1826 con la dicitura «Italia», ma in realtà stampate a Lugano. La cosa suscitò un vero e proprio incidente diplomatico tra l'Austria e la Svizzera e questo fa capire quanta forza di penetrazione avesse la satira portiana, che galoppò indisturbata in oltre una dozzina di edizioni contraffatte. La modernità del Porta, la sua emancipazione da poeta «che fa ridere», quasi da oste-

ria, in cui lo confinò il Risorgimento che mal digeriva il suo anti militarismo, la dobbiamo invece al grande lavoro filologico compiuto negli anni da Dante Isella».

La mostra offre poi l'originale della versione di Dante in milanese, tutte le edizioni

di **Alessio Brunialti**
Parole di musica

Ti, te sé no:
i gh'è tanti otomobil
de tucc i culùr,
de tucc i grandesc',
l'è pien de lüs,
che el par d'ess
a Natal
e süra il ciel
pien de bigliett
de milla...

di **Enzo Jannacci**

importanti delle poesie pubblicate in vita e gran parte di quelle illustrate, con nomi come Guttuso e Usellini, oltre alla storica «quarantana» (uscita nel 1842) del Porta, voluta dall'amico Grossi nello stesso formato e grafica di quella manzoniana, con i medesimi illustratori a partire dal Gonin.

«L'ho esposta aperta alla pagina in cui si vede l'immagine della Tetton, accanto a quella di Manzoni con il ritratto di Lucia: lei ha gli occhi rivolti verso il basso, mentre l'eroina portiana ti guarda in faccia con sfrontatezza», spiega Novelli.

Segantini

Tra le curiosità in mostra, lo studio che Giovanni Segantini fece per il ritratto della Ninetta, il capolavoro del Porta, con la popolana che parla in prima persona spiegando le vessazioni cui la sottoponeva el Pepp suo amante, un #Me Too nato con due secoli di anticipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA